

cattivi maestri

## la società dell'illusione

di Ciro Busiello

"Nel mondo realmente rovesciato, il vero è un momento del falso".

Seguire la traccia lasciata da Debord, in questo suo *détournement* di Hegel, e chiederci "per chi" questi maestri erano cattivi.

Forse potrebbe essere il primo passo per iniziare a capire cosa succede intorno a noi.

Da una strana sensazione guardare il mondo dopo aver letto (o meglio studiato) le tesi de *La società dello spettacolo* di Guy Debord. Non che prima l'ossessiva presenza della televisione e dei messaggi pubblicitari o la politica ridotta a marketing e televendita, le sciocchezze come le tragedie umane divenute intrattenimento, la guerra mutata in set televisivo oppure le strade ridotte a vetrine di merci, insomma la realtà trasformata in fiction, la società organizzata come un'enorme centro commerciale non ti provocassero un senso di fastidio (o di rabbia). L'analisi di Debord dà però una nuova consapevolezza, la sensazione di essere parte di qualcosa di cui prima non ci eravamo resi bene conto.

E' il 1967. Il consumismo è nella sua fase iniziale, i pochi canali della televisione hanno un'impostazione educativa e moralista, le pubblicità in bianco e nero reclamizzano prodotti ancora in una veste essenziale. In questo contesto, con una veggenza e una lucidità di cui solo a distanza di anni sapremo apprezzarne la portata, Guy Debord, il maggiore esponente dell'Internazionale Situazionista, pubblica a Parigi *La società dello spettacolo*.

La sua considerazione è, oggi, tanto banale quanto scandalosa: il mondo reale si è trasformato in un mondo d'immagini, la vita si è allontanata nella sua rappresentazione e lo spettacolo è diventato l'elemento produttivo della società attuale. Debord parte dall'analisi della vita quotidiana dominata dalla separazione tra gli individui, dalla frammentazione delle relazioni sociali. Il legame tra le persone che prima era costruito sul sentirsi partecipe della vita della comunità e del proprio territorio, ora, nella moderna società massificata e allo stesso tempo individualista, il bisogno di collettività, di linguaggi e valori comuni viene ricomposto nella passiva contemplazione delle immagini scelte da altri, nella partecipazione illusoria alle pseudo-comunità dei nuovi spazi della vita sociale, nel seguire le tendenze o nel consumare le merci reclamizzate dalla produzione. Nella società moderna si è compiuta cioè la trasformazione determinante della condizione umana: se la prima fase del dominio dell'economia sulla vita sociale aveva segnato la degradazione dell'essere in *avere*, nella società dello spettacolo avviene l'ulteriore passaggio dell'essere nell'*apparire*, cioè nella negazione dell'essere. Ciò a cui assistiamo oggi è la vittoria della rappresentazione sulla realtà, della copia sull'originale, della forma sul contenuto, dell'esterno sull'interno.

L'analisi di Debord però non è la semplice critica della cultura consumistica o della società mediatica, ma dell'economia che si separa dall'uomo e dai suoi bisogni reali. Lo spettacolo non è una decorazione sovrapposta ma un *rapporto sociale*, né più né meno come il rapporto tra padrone e lavoratore.

Debord introietta e sviluppa i concetti marxiani di *valore d'uso / valore di scambio* e del *feticcio della merce*. Nel modello di produzione capitalistico il valore d'uso, cioè l'utilità reale dell'oggetto, perde sempre più importanza rispetto al valore di scambio, cioè alla sua valenza economica, alla sua capacità di trasformarsi in denaro, di creare profitto: l'oggetto si trasforma in merce, i bisogni diventano mercato. Ma nella società dello spettacolo questa caduta tendenziale del valore d'uso si completa, il valore di scambio da supporto del valore d'uso acquista una sua autonomia e ne diventa la guida mobilitando ogni uso umano ed ogni suo soddisfacimento. Il consumatore reale diventa consumatore di illusioni, i bisogni diventano pseudo-bisogni la cui sola funzione è

perpetrare lo stato presente di cose. E come l'oggetto si libera dal suo uso concreto così tutta l'economia si sviluppa a tal punto da diventare indipendente dall'uomo, essa invece di trasformare il mondo lo trasforma soltanto in mondo dell'economia: l'attore non è più l'uomo ma il mercato.

Nella società occupata totalmente dalla merce, l'alienazione marxiana non è più limitata al tempo di lavoro ma a tutta la vita. Nella fabbrica *fordista* il lavoratore, ridotto ad appendice della macchina, aveva già perso il rapporto diretto col prodotto della propria attività, come poteva essere per l'artigiano dei tempi pre-industriali. Il lavoro non era più espressione della creatività ma soltanto un mezzo per soddisfare i propri bisogni, per ritrovare, attraverso il denaro, la propria realizzazione e felicità al di fuori dei tempi di lavoro. Ora, in una modernità in cui ogni realtà individuale è divenuta sociale, la liberazione dal lavoro, l'aumento del tempo libero e degli svaghi, l'inattività non è tempo sottratto alla produzione ma parte integrante di esso in quanto è tutta la società a partecipare a quella che oggi chiameremmo la *produzione immateriale*: siamo noi come spettatori a contribuire alla valorizzazione dell'oggetto-immagine. Al pari del lavoro anche la merce diventa sempre più astratta: l'attribuirle significati emotivi propri dei rapporti umani, il trasformarla in feticcio e oggetto di venerazione se da un lato aumenta il suo valore di scambio, dall'altro rivitalizza l'immaginario sociale. Lo spettacolo viene così a riempire in modo nuovo la vita dell'uomo svuotata dalla mancanza di attività creative e di relazioni sociali, sostituisce l'identità perduta trasponendo sul piano dell'illusione il desiderio di emozioni. Più lo spettatore contempla meno vive, più accetta di riconoscersi negli oggetti-immagini meno comprende la propria esistenza.

Nel 1988 Debord pubblica *Commentari sulla società dello spettacolo* in cui trova le sue tesi confermate e rafforzate dalla triste constatazione che, nei venti anni passati, la dominazione spettacolare ha potuto allevare una generazione sottomessa alle sue leggi. Inserisce però anche un importante cambiamento avvenuto.

Debord distingueva due forme, successive ed antagoniste, del potere spettacolare: quella *concentrata* e quella *diffusa*. La prima caratteristica dei regimi dittatoriali come quello nazista e quello stalinista, la seconda delle democrazie occidentali con una più vasta offerta di beni di consumo. Nella società moderna si è sviluppata una nuova forma: quella dello *spettacolo integrato*. Sulla base di quella più forte, la diffusa, essa allarga il suo orizzonte alla quasi totalità dei comportamenti e all'intero pianeta in quella che oggi potremmo chiamare *globalizzazione*, e combinando le due precedenti forme si manifesta in ciò che è sotto i nostri occhi: il continuo rinnovamento tecnologico, la fusione economico-statale, il segreto generalizzato, il falso indiscutibile, un *eterno presente*.

Il libro di Debord è stato negli anni a venire, aldilà delle banalizzazioni, una sorta di guida per tutto il pensiero critico più ardito e per i movimenti di contestazione meno vincolati all'ideologia. Ma, oltre questo ambito ristretto, mi chiedo qual'è il senso di riproporre queste letture... ed ecco che interviene il caso.

Qualche giorno prima della chiusura di questo articolo vado alla presentazione di un libro a cui partecipa il Maestro Roberto De Simone. Il termine maestro nel linguaggio contemporaneo è un termine spesso usato a sproposito ma in questo caso è pieno dell'antico significato di designare la persona che ha qualcosa da trasmettere. Alla domanda sul rapporto tra modernità e cultura popolare De Simone inizia col chiarire cos'è la modernità. Se il tempo dell'uomo è stato sempre un presente che aveva le radici nel passato e un orizzonte nel futuro il tempo di oggi è un *eterno presente* che non può ammettere né la memoria dell'uomo quale parte del *tempo circolare* della natura, del suo svolgersi e rinascere, né la speranza di un domani diverso dalla totale mercificazione consumistica odierna.

Concetti, come il senso del tempo e della storia, che credevo confinati sulle pagine di un libro *eretico*, ritrovati nelle parole di altre persone, in ambiti così diversi.

Che sollievo, anche nella società dello spettacolo, sentire vivere il pensiero dei "cattivi" maestri.

Guy Debord - La società dello spettacolo - Massari Editore

L'Internationale Situationniste si forma nel 1957 come confluenza delle esperienze di vari gruppi dell'avanguardia artistica. Le sperimentazioni cinematografiche di Debord. Il superamento del linguaggio e del segno di Isidore Isou e dei letteristi, come nel *détournement*, cioè lo stravolgere e l'attualizzare il pensiero o le immagini. Il recupero della creatività artistica popolare e artigianale dei Cobra. La critica delle teorie funzionaliste responsabili

dell'alienazione delle strutture urbane del Movimento Internazionale per una Bauhaus Immaginata. O lo studio degli effetti dell'ambiente geografico sull'affettività degli individui del Comitato Psicogeografico di Londra. Attraverso la pratica del costruire situazioni, del *détournement*, della *derive* e dell'Urbanesimo Unitario, l'I.S. unisce estetica e politica per superare l'arte rivoluzionando la vita quotidiana. I situazionisti furono anticipatori del maggio '68 e tra i protagonisti dell'ala più radicale, non solo in Francia. Essi contribuirono a che la rivolta non fosse unicamente una rivendicazione economica ma una ribellione contro un intero sistema di vita. Dopo varie scissioni l'Internazionale Situazionista si sciolse nel 1972.

## La bellezza, quando non è promessa di felicità, deve essere distrutta!

**LE ARTI  
DEL FUTURO  
SARANNO  
SOVERTIMENTI  
DI  
SITUAZIONI  
O NULLA**

Le idee migliorano. Il senso delle parole vi partecipa. Il plagio è necessario. Il progresso lo implica. Esso stringe da presso la frase di un autore, si serve delle sue espressioni, cancella un'idea falsa, la sostituisce con l'idea giusta.

Lo spettacolo è l'erede di tutta la debolezza del pensiero occidentale dominata dalla categoria del vedere. Esso non realizza la filosofia, filosofizza la realtà.

L'integrazione nel sistema deve recuperare gli individui isolati insieme: le fabbriche come le case della cultura, i villaggi turistici come i grandi agglomerati, sono specificamente organizzati ai fini di questa pseudo-collettività che accompagna l'individuo isolato anche nella cellula familiare.

## L'ARTE È L'OPPIO DEL POPOLO

Una scienza delle situazioni è da costruire: essa si avvarrà di elementi tratti dalla psicologia, dalle statistiche, dall'urbanismo e dalla morale. Questi elementi dovranno concorrere ad uno scopo assolutamente nuovo: una creazione cosciente di situazioni.

Questa coscienza teorica del movimento si manifesta attraverso il rovesciamento delle relazioni stabilite fra i concetti e attraverso la riappropriazione (il *détournement*) di tutte le acquisizioni della critica anteriore.

NON È SUFFICIENTE CHE IL PENSIERO RICERCHI LA SUA REALIZZAZIONE, BISOGNA CHE LA REALTÀ RICERCHI IL PENSIERO

SITUAZIONI COSTRUITE. Ambienti momentanei di vita, di qualità passionale superiore.

La produzione capitalistica ha unificato lo spazio. questa unificazione è nello stesso tempo un processo estensivo e intensivo di banalizzazione.

## IL DÉTOURNEMENT È IL LINGUAGGIO FLUIDO DELL'ANTI-IDEOLOGIA

**Urbanesimo Unitario. Teoria Dell'impiego Globale Delle Arti E Delle Tecniche Che Concorrono Alla Costruzione Integrale Di Un Ambiente In Rapporto Dinamico Con Esperienze Di Comportamento.**

QUESTA EPOCA, CHE MOSTRA A SE STESSA IL PROPRIO TEMPO ESSENZIALMENTE COME UN RITORNO PRECIPITOSO DI INNUMEREVOLI E VARIE FESTIVITÀ, È PERÒ ANCHE UN'EPOCA SENZA FESTA. CIÒ CHE, NEL TEMPO CICLICO, ERA IL MOMENTO DELLA PARTECIPAZIONE DI UNA COMUNITÀ ALLA SPESA LUSSUOSA DELLA VITA, È IMPOSSIBILE PER LA SOCIETÀ SENZA COMUNITÀ E SENZA LUSSO.

SITUAZIONISMO. Vocabolo privo di senso, abusivamente derivato dal termine precedente. Non esiste situazionismo, poiché significherebbe una dottrina d'interpretazione dei fatti esistenti. La nozione di situazionismo è evidentemente concepita dagli anti-situazionisti.

L'atteggiamento situazionista consiste nello scommettere sulla fuga del tempo, contrariamente ai procedimenti estetici che tendono alla fissazione dell'emozione.

IL PROGETTO RIVOLUZIONARIO È LA COSCIENZA DEL DESIDERIO E IL DESIDERIO DELLA COSCIENZA

## VIVI SENZA TEMPI MORTI

La psicogeografia ha la funzione di un esercizio spontaneistico e ludico della vita quotidiana che la *derive*, passeggiata libera senza itinerario fisso (il cui antecedente è la *flânerie* surrealista) attua in una dimensione umana nuova, fondata sulla liberazione del desiderio e sull'esplosione della soggettività, in opposizione al condizionamento del bisogno consumistico.

La teoria critica deve comunicarsi nel suo proprio linguaggio. È il linguaggio della contraddizione, che deve essere dialettico nella forma come lo è nel contenuto. Non è un grado zero della scrittura, ma il suo rovesciamento. Non è la negazione dello stile, ma lo stile della negazione.

Il dadaismo voleva sopprimere l'arte senza realizzarla; e il surrealismo voleva realizzare l'arte senza sopprimerla. La posizione critica elaborata in seguito dai situazionisti ha mostrato che la soppressione e la realizzazione dell'arte sono gli aspetti inseparabili di un'unico superamento dell'arte.

Tutti i testi pubblicati nell'Internazionale Situazionista possono essere liberamente riprodotti, tradotti o adattati anche senza indicazione d'origine.

IL FINE NON È NIENTE, LO SVILUPPO È TUTTO